

# *Rivista Letteraria*

\*\*\*\*\*  
QUADRIMESTRALE DI CRITICA LETTERARIA E CULTURA VARIA

edito e diretto da GIUSEPPE AMALFITANO  
\*\*\*\*\*

**XXI - 1/2**

**ECHI LETTERARI**

**OLIVER FRIGGIERI**

(Università di Malta)

*LA POESIA SARDA  
DELLA SOLITUDINE*

Due voci contemporanee

# ECHI LETTERARI

\* Il prof. **PASQUALE BALESTRIERE** di Barano d'Ischia (Na) si è classificato al terzo posto nel prestigioso Premio Letterario "**ATHENA 1998**" (organizzato dal Circolo Cittadino "Athena" di Galatina) la cui premiazione è avvenuta a Galatina (Lecce) presso il salone "Mons. Gaetano Pollio" sabato 30 gennaio 1999.

Il terzo posto a Pasquale Balestriere va certamente "stretto" in quanto le liriche che hanno preceduto la sua nella classifica finale non ci sono sembrate certamente migliori della lirica presentata dal poeta isolano, intitolata "*E' morto ieri ...*", che si ispira a un personaggio realmente esistito all'isola d'Ischia e che ha vissuto la sua non lunga esistenza terrena soprattutto a Casamicciola Terme, vivendola da "barbone".

La cerimonia di premiazione si è snodata fra interventi vari e, ovviamente, fra varie premiazioni per le diverse sezioni del Premio. Balestriere si è classificato, come detto, al terzo posto nella sezione "Poesia".

Subito dopo la lettura della sua lirica, lo scrittore ischitano ha raccolto una sequenza di lunghi e calorosi applausi dal foltissimo e competente pubblico presente (erano circa duecento le persone presenti alla serata, alla quale hanno partecipato pure una decina di ischitani residenti in provincia di Lecce e che si sono dati volentieri appuntamento a Galatina per un "tuffo" nei ricordi dell'isola d'Ischia e per una bella "rimpatriata"; gli stessi, tra l'altro, hanno letteralmente fatto un "tifo" quasi da "stadio" per il proprio concittadino).

Parole di elogio sono state espresse all'Autore isolano da vari studiosi locali quali, ad esempio, il noto docente universitario prof. Antonio Antonaci. Ci sembra interessante ricordare quanto ha espresso il prof. Carcagnì (membro della giuria del Premio nelle edizioni precedenti) a proposito della lirica del Balestriere: "*... senza ombra di dubbio, se fossi stato in giuria anche quest'anno, avrei votato per la lirica di Balestriere che, per me, meritava il primo posto assoluto*".

Al termine della serata, tutta la "truppa" ischitana si è trasferita a Lecce, riunendosi in casa dei coniugi isolani "Raffone" per festeggiare, con un menù all'ischitana della signora Maria Amalfitano, il poeta Balestriere.

Il brindisi finale è stato tenuto dal prof. Raffaele Zilli (critico letterario ed amico di Pasquale Balestriere) che ha detto, tra l'altro, "*La poetica di Pasquale ti prende del tutto con la sua ricca metafora e, mentre ti tocca il cuore con un sentimento inusitato, ti regala versi ed immagini che restano scolpite come nel marmo a ricordarti la caducità della vita e, contemporaneamente, la speranza dettata dalla Fede anche nell'uomo*".

(servizio del nostro inviato **ALMA TAFONI**)

La lirica "E' morto ieri..." di Pasquale Balestriere si è classificata al **PRIMO POSTO** assoluto al Premio di Poesia "CITTÀ di RUFINA" (Firenze) 3a edizione 1999. Al vincitore è stato consegnato un premio in danaro ed è stata assegnata una settimana di soggiorno in una azienda agri-turistica toscana.

"È morto ieri..."

di **Pasquale Balestriere**

*È morto ieri il barbone tra due  
fioriere, stanza da letto di Piazza  
Marina. E' morto il gigante barbone  
nel suo cappotto-bara tra gelati  
soffi (saranno paghi i farisei  
della turistica immagine, sgombro  
il porto della sua presenza). Eppure  
gli bastava che la luna stillasse  
per lui viniferi grappi di luce  
e di calore, compagno il brillio  
confidente delle stelle; bastava  
che gli pungesse le narici il salso  
sapore di mare in sprilli di brezza,  
che gli danzasse agli occhi di gabbiani  
un volo, mentre cuccioli indifesi  
nelle tane uggiolavano del cuore.*

*Chiusi i conti del dare e dell'avere  
d'impareggiati bilanci. Che conta?*

*Io, per me, so solo che s'è chiuso  
il giro d'un volto ispidio ma chiaro  
che una volta m'offrì tutto il suo pane  
e mi sorrise dall'aspro pastrano.*

\* Il 21 maggio 1999 è morto lo scrittore italiano di origine istriana **FULVIO TOMIZZA**. Aveva 64 anni essendo nato a Materada (Istria) nel 1935.

Il Tomizza era scrittore con forte ispirazione cattolica e grande cultura "mitteleuropea". Fra le sue opere ricordiamo: "Materada" del 1960, "La ragazza di Petrovia" del 1963, "Il bosco delle Acacie" del 1965, "Trilogia Istriana" del 1967, "La città di Miriam" del 1972.

\* Il 20 giugno 1999 è morto lo scrittore e regista **MARIO SOLDATI**. Aveva 93 anni essendo nato a Torino nel 1906.

Il Soldati era personaggio notissimo sia, soprattutto, al pubblico televisivo e cinematografico che al pubblico dei lettori. In effetti lo scrittore torinese si è mosso per decenni sull'asse "televisione-cinema-giornalismo-narrativa" e si può dire che soprattutto la televisione lo ha reso noto agli italiani con la serie "I racconti del Maresciallo" ma non bisogna dimenticare i suoi capolavori cinematografici, trasposizioni di romanzi famosi, "Piccolo Mondo Antico" e "Malombra" oltre a "La provinciale".

L'ironia e il gusto dei piaceri della tavola (con preferenza per i vini) erano i segni che lo contraddistinguevano nel bel mondo del "jet-set".

Fra le sue opere di narrativa ricordiamo: "Salmace" (una serie di racconti) con cui esordì nel 1929, "America primo amore" del 1935 (diario di un suo lungo soggiorno negli Stati Uniti), "A cena col Commendatore" del 1950, "Le lettere da Capri" del 1953, "La confessione" del 1955, "L'attore" del 1970.

Il Soldati scrisse pure una commedia "Pilato" (1924).

# LA POESIA SARDA DELLA SOLITUDINE

## Due voci contemporanee

**di Oliver Friggieri**

dell'Università di Malta

### **La necessità del superamento del limite**

#### La ricerca dei temi universali

Si trovano pure nelle piccole letterature, o in quelle concepite e nate in chiusi territori come quelli isolani, i punti di sviluppo e di continuazione dei temi fondamentali della storia del pensiero umano. Dentro le minori comunità c'è la stessa ispirazione collettiva del secolo che poi si aggiusta secondo orientamenti dettati da un particolare modo di vivere piuttosto chiuso e troppo consapevole di sé. Ma proprio per questo motivo la critica ha specifiche possibilità di fare risalire alla superficie interi tessuti di tradizioni e di costumi che sopravvivono ancora nelle località lontane dai centri dove la rapidità delle trasformazioni non concede più spazio a manifestazioni di un certo tipo. Per quanto riguarda il dibattito sulla formazione di una sociologia della letteratura, la valutazione giusta delle letterature minoritarie come tali sembra dipendere molto da quale via si batte di fronte alla scelta tra critica sociologica e sociologia della letteratura. L'espressione delle letterature isolate, qui considerate come in sé letterature minoritarie, va analizzata dunque sotto due profili: quello popolare, direttamente appartenente all'uomo come cittadino di una comunità autonoma, e quello umano e esistenziale, comune alla collettività come partecipe dell'esperienza universale. Alla luce di questa indagine i temi che sembrano provinciali acquistano una loro giustificazione storico-attuale, mentre il trattamento dei temi fondamentali fa entrare l'opera regionale nell'ampio complesso della letteratura continentale e mondiale. Sarebbe il compito della critica passare dal particolare all'universale, senza perdere di

vista le prerogative che in tale processo dal punto di partenza (locale, identificabile) conducono al punto d'arrivo (universale, misterioso).

Si suggerisce così una integrazione della critica storica con la critica estetica. Attraverso la prima si studia l'opera come riflesso di attività svolta in un luogo e in un tempo ben definiti; attraverso la seconda si arriva alla valutazione dell'opera come riflessione lirica e spirituale. Dalla conoscenza della letteratura come fatto o esperienze si risale alla scoperta della letteratura come creazione o intuizione. L'isola geografica si trasforma gradualmente in una metafora della stessa condizione umana. Una lettura critica di vari testi di autori isolani mette subito in evidenza tale dinamica che sembra tipica e inevitabile.

Nelle seguenti riflessioni critiche si cercherà di analizzare i temi universali della solitudine, dell'ansietà esistenziale, della precarietà della vita e di altri che insistono su una particolare concezione dell'esistenza, e della storia, e di interpretarli come espressioni della coscienza dell'essere isolano. Il senso del limite geografico si traduce letterariamente in un simbolo del limite filosofico nei confronti della problematica dell'inserimento del singolo nel collettivo. La ricerca dell'infinito parte proprio dalla consapevolezza del finito, così che finalmente il raggiungimento del significato universale continua a evocare ineluttabilmente il punto iniziale, il suo luogo di nascita, l'isola, lo spunto per una figurazione che non è più geografica e localizzabile.

### **Gigi Dessì: un isolano in cerca di misteri**

La lirica di Gigi Dessì rinuncia ad ogni residuo retorico e gonfio della tradizione e si scioglie con estrema naturalezza in un suono puro, in una continua serie di ritmi. Una radicale purificazione del lessico poetico, una profondità apparentemente semplice di strutture sintattiche, e un contenuto universale che si ispira a problematiche fondamentali: sono questi gli elementi più caratteristici di Dessì che dalla sua Sardegna guarda verso il continente e vede gli stessi riflessi della propria terra. Eventualmente tutto

il suo mondo diventa sardo perché anche il mondo è isola, abitata da esuli.

Le origini sarde si fanno presenti come materia di costruzione; il rapporto “storico” con la terra nativa diventa subito un rapporto con un mondo oggettivo comune a tutti; la solitudine tipica del sud mediterraneo si trasforma in una metafora della solitudine cosmica dell’uomo viaggiatore in cerca di se stesso, e ultimamente di una patria ideale di tipo psicologico. Uno dei meriti più ovvi di Dessì è la sua capacità a trascendere il contingente e l’immediato e ad approdare a terreni inconsciamente conosciuti da tutti. La sua lirica, limpida, scarna, restaura il rispetto per la parola, tanto abusata dall’uso giornalistico e letterario degli ultimi decenni del secolo. Il poeta si salva soltanto attraverso la scoperta di nuovi significati e il suo innamoramento con la parola evidenzia immediatamente una certa paura della lingua stessa. Entro la cornice di tale poetica Dessì produce versi che sembrano sfidare il silenzio e stabilire una specie di compromesso tra il mutismo e l’eloquenza. E’ la figurazione lirica di una Sardegna in cerca di nuovi rapporti con il continente.

Dessì concepisce il momento poetico come un solo itinerario realizzabile attraverso la scoperta idonea di tappe singolari. Tutta una serie di poesie si configura in un unico poema, intenzionalmente interrotto da “spazi” e da fermate temporanee. Il viaggio che continua è sempre uno solo, e i vari momenti costituiscono un’unica storia interiore. E’ appunto l’unità tematico-stilistica che caratterizza e affratella Vetri frantumati (1974), L’incomprensibile uomo (1976), Dionisio e l’uomo (1978), Finestra dei trapassi (1984), Tanche di memoria (1987) e Suggestioni di vita (1988). I numerosi spunti nascosti dentro un’anima abbastanza consapevole della propria identità, e la diversità che distingue un momento poetico dal precedente e dal successivo non è che l’evidenza di uno svolgimento interiore, di un graduale raggiungimento di nuove conoscenze spirituali.

Non è a caso che la dimensione più importante sia quella del tempo. L’esistenza, personale e ugualmente umana e collettiva, è concepita innanzitutto come consapevolezza della fugacità, della precarietà dell’essere. Su un infinito deserto, metafora di uno stato d’animo particolare, si

vedono le luci, fenomeni empirici la cui funzione poetica (e psicologica) è di svolgere il ruolo di punto di riferimento dell'uomo di Dessì, cioè del res cogitans, della coscienza sempre sveglia, sempre delusa dai limiti della propria conoscenza:

*Ho frugato fra sterpi.  
Ritornero con l'ombra  
dei passerii nel grembo  
eterno.  
Riceverò forze.  
Desideri suggeranno luci.  
Sognare comete  
primavere  
poi lentamente dormire.*

(Ho frugato fra sterpi)

La malinconia, esistenziale più che storica, sembra far parte della definizione psicologica del poeta. Ma è una malinconia molto diversa da quella dei romantici e dei crepuscolari. C'è in questi versi una classicità moderna, una eleganza stilistica ugualmente fresca (cioè contemporanea) e elaborata (cioè tradizionale, archetipica). Dessì riesce a costruirsi una mediazione fra i due estremi: il dolore (come contenuto) diventa piacere o incanto (come forma).

È nel campo dei ritmi che il poeta mette di più in evidenza la tranquillità con cui si può ancora comporre nei piccoli centri; l'isolamento geografico e culturale è anche posizione di vantaggio. E' con la massima serenità ambientale che Dessì riesce a dare forma alle sue inquietudini. L'isola è anche tema poetico, la solitudine offre anche maggiori possibilità di riflessione. La parola, amata in sé come suono e come sfida al silenzio, riempie uno spazio; non è a caso che le poesie sono tutte brevi, costruite con attenzione parola per parola, concepite come vibrazioni dell'anima e come

documenti di meditazione “storica”, cioè antecedente all’atto dello scrivere. Le parole cadono sulla carta per fare un suono, per produrre melodie linguistiche, e per dare aria ad uno stato d’animo innamorato del misterioso e dell’ineffabile.

Sotto questo profilo Dessì rimane fedele alla tradizione più ricca di tutta la poesia italiana, da Petrarca a Leopardi, da Pascoli a tutti i maestri del Novecento che sono riusciti a rinnovare la poesia senza rinunciare all’identità di tutta una storia letteraria. L’attenzione critica che merita Dessì è dovuta in gran parte alla sua capacità di inserirsi nella corrente più valida della poesia italiana e di trovarsi un posto particolare in cui afferma una sua inconfondibile personalità radicata nelle sue origini sarde.

La sua opera maggiore, Suggestioni di vita, è la voce di uno spirito che, venendo dalla Sardegna, porta con sé un ricco bagaglio di sentimenti e di simboli, e si indirizza ad un pubblico capace di scoprire l’isola che c’è dentro ogni essere umano. Il paesaggio si traduce in contenuto psicologico, il silenzio dell’ambiente si trasforma in una metafora dello spirito turbato, il senso dell’antichità storica si configura in una eternità impenetrabile, le tradizioni (ora diventate memorie di una infanzia satura di “suggestioni”) diventano cronaca. Tutta una vita è sottoposta ad un esame lirico in cui fatti, situazioni e personaggi acquistano il significato di punti di riferimento lungo un viaggio altrettanto faticoso e felice. È il paradosso tipico di tutta l’opera di Gigi Dessì, poeta di una isola. Ed è per questo che la sua parola si scioglie, anche oggi in mezzo alla cacofonia continentale, in oggetto d’incanto, e che, messa in versi, assume il carattere di una nota musicale. Dietro la pagina pulita, quasi spontanea, si sente la mano di uno scrupoloso lavoratore che riconosce nella parola lo strumento sacro della sua salvezza.



## Salvatore Pintore: poesia di spazi e di silenzi

La stessa semplicità con cui Salvatore Pintore costruisce la sua lirica in Erano i giorni è già una metafora tipica della vita isolana. Si tratta di un silenzio interiore, saturo di significati che si riveleranno man mano che il poeta avanza nel suo cammino verso se stesso, un abitante ambiguo di una terra nota e ugualmente sconosciuta, un viaggiatore pieno di ansie e di interrogazioni. Il sardo diventa subito cittadino del mondo, un interprete dell'esistenza tramite la conoscenza della propria esperienza di isolano.

Uno spoglio lessicale della poesia di Pintore mette subito in evidenza la sua predilezione per un lessico essenziale, fondamentale, da cui nasce tutta la sua lingua: mistero, silenzio, sguardo, mare, sogno, passo, segreto, stelle. Prendendo le mosse da una ricca tradizione lirico-filosofica italiana, che si riconosce in Petrarca, Leopardi, Pascoli, Ungaretti, Quasimodo, Montale, cioè in una schiera di fratelli che hanno purificato la lingua letteraria più ricca d'Europa da tutti i residui della retorica, Pintore riduce il suo linguaggio al minimo, ricorre a poche parole di facile significato, adopera forme e strutture sintattiche elementari, scrive con una limpidezza che mai si perde nelle assurde complessità di tanta poesia cerebrale del dopoguerra.

La sua espressione sembra aderire alla teoria leopardiana del "peregrino", ma si tratta di un rinnovamento del lessico più tipico e comune. La scelta linguistica emana da una esigenza interiore: Pintore sta cercando di toccare il limite, di scoprire la profondità del semplice e dell'immediato. E ciò si fa attraverso una revisione delle sensazioni più elementari così da scoprire in queste sensazioni le forme del mistero:

*Due occhi sulla riva  
sono pronti a salpare  
sul messaggio che ha increspato  
l'immensa distesa del cuore.*

*Due occhi dagli abissi  
innalzano vele  
gonfiano al vento le idee  
fendendo le onde del tempo.*

*Due occhi nell'azzurro  
cercano una stella  
la sua luce avvolge desiderio  
in un silenzioso remare.*

Si tratta di un momento caratteristico di tutto l'itinerario. Pintore adopera la tecnica del bozzettismo, elenca una serie di sensazioni, descrive le cose alla luce della loro metafisica. In realtà, il suo quadro è fisico-spirituale, è il risultato di una riduzione al minimo di tutti gli elementi che lo sguardo, il senso più insistentemente attivo in tutta la sua opera, penetra e eventualmente trasforma in esperienza interiore. Il viaggio di Pintore parte dalle strade affollate dell'isola per poi arrivare alle parti più remote dell'unica isola vera e propria, la sua anima, quella che ai giorni d'oggi il poeta può chiamare in causa anche per essere originale. È un richiamo all'autenticità, all'infanzia perduta, appunto alla poesia anch'essa tradita nel nostro secolo da un tipo di produzione che ha perso di vista i propri punti di riferimento, le sue origini.

La poesia creata in distanza dai grandi centri sembra avere il merito di aver continuato ad essere fedele a se stessa, di aver continuato ad insistere sulla verità fondamentale di ogni estetica: la poesia non esiste nelle cose ma nella sensibilità. Ma anche il senso della distanza, che noi isolani sentiamo come condizione inalienabile ma anche forse come vocazione e scelta, ha il suo sapore metaforico. È una fuga del tutto consapevole, concepita come scoperta, vissuta come tappa fondamentale di tutto il viaggio. Quello che nelle grandi città si chiama ecologia, nelle isole è istinto, natura, comportamento normale. Dunque la fuga è soltanto l'apparenza di una cosa del tutto diversa: un punto d'arrivo, una conquista dello spirito:

*All'improvviso appare  
bussando in uno sguardo  
una carezza  
una parola...*

*Furtivo giunge  
cercando come un fiume il mare  
un letto dove consumarsi  
anche sognando.*

Nella poetica dello spazio e del silenzio si scopre il significato di quanto c'è di complesso e di assurdo nella civiltà del secolo, ugualmente meraviglioso e tragico, scientifico e barbaro, colto e sconvolto. Quale è il mistero di cui parla Pintore con tanta insistenza? Perché lui evoca di poesia in poesia una gamma particolare di sentimenti? Quale è il motivo per cui ogni momento poetico sembra ricordare il precedente e anticipare il prossimo? Come si spiega l'intimo rapporto, tematico-formale, tra tutte le poesie della raccolta? Alla base di questa strategia letteraria si può intravedere la mano di un costruttore delle cose antiche e elementari alla luce di una visione antica. Si tratta di una ricreazione del mondo, o almeno della propria coscienza del mondo, secondo una visione che supera i condizionamenti di luogo e di tempo.

Non basta lo storicismo a spiegare tale comportamento, perché il tempo stesso è sotto accusa. Forse è la terra, l'isola nella sua essenziale immutabilità a suggerire e a imporre questo modo di sentire le cose. Pintore consapevolmente perde il senso del flusso continuo e riscopre la vita come mistero, l'antitesi della scienza, l'opposto della razionalità. Ciò che a prima vista è sembrato un paradosso altro non è che la superficie del metafisico, inteso, se si vuole, anche in termini laici, anche se sotto tale profilo ogni laicismo è necessariamente religioso:

*L'invisibile non vedono  
i nostri occhi votati  
alla luce del mistero.*

*Avvicinando il mondo  
si dispiega il gioco e la danza  
di terra e cielo.*

*L'esperienza risplende nell'anima.  
Ad essa inclina lo sguardo  
chi pensa il più profondo.*

Il modello immaginativo conduttore è quello del viaggio. È impossibile per un poeta mediterraneo dimenticare che il padre, Ulisse, fosse un navigatore, un instancabile viaggiatore in cerca di se stesso. Dall'Odissea all'Eneide, dalla Divina Commedia all'Ulisse di Joyce, tutti i poeti si sono riconosciuti nella figura dell'uomo come turista del cosmo, in ultima analisi dell'uomo in cerca del senso del suo essere. Il mare e la terra si traducono in materia di costruzione per la rappresentazione scenica di una esperienza interiore. Pintore si inserisce subito in questa tradizione e si adatta senza difficoltà alle condizioni moderne del viaggio, cioè ad un viaggio che nel mare e nella terra vede soltanto spunti metaforici. La poesia paesaggistica del Novecento non ha niente a che fare con l'ecologia, anche se è apparentemente ecologica; così è stata sempre la poesia fin da Orazio e tanti altri. La situazione del secolo è ben più complessa - è il secolo messo a confronto con se stesso. La proposta poetica è il ritorno all'essenziale, al riconoscimento del mistero nascosto dentro le cose.

Il Mediterraneo come terra e mare e spazi e silenzio, dunque, continua ad essere lo scenario del viaggiatore. Fernand Braudel ha detto: *“Cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre. Viaggiare nel Mediterraneo*

*significa incontrare il mondo romano in Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l'Islam turco in Jugoslavia. Significa sprofondare nell'abisso dei secoli, fino alle costruzioni megalitiche di Malta o alle piramidi d'Egitto".*

Rimanere fedeli al Mediterraneo, dunque, significa rimanere fedeli alla necessità di scoprire e di conoscere, di andare oltre il limite del tempo e dello spazio. Poesia concepita e creata secondo questa necessità è poesia di fedeltà all'essenziale.

Anche per tale motivo la lirica di Salvatore Pintore è autenticamente e modernamente mediterranea. Si costruisce sulla identificazione dell'uomo come viaggiatore. Da un lato c'è lo spazio, fisico in sé ma metaforico in sostanza: cielo, nubi, abissi, onde, azzurro, stella, immenso, sentieri, mare, stelle, terra, fiume, vento, via, orizzonte, confine, riva. Dall'altro lato c'è il movimento continuo: salpare, vele, remare, correre, visite, giunge, cercando, ritornano, arriva, guidi, muove, danzando, aprirsi, scorrono. C'è anche il viaggiatore, descritto in termini ben precisi. sguardo, solitario, passo, silenzi, cuore. Sarebbe opportuno fare un completo spoglio lessicale di Erano i giorni per mettere in evidenza questo suo carattere unitario secondo tre punti di riferimento: l'ambiente del viaggio, l'esperienza del viaggio, il viaggiatore.

Due brani particolari sintetizzano sia il tema sia i mezzi di costruzione poetica. In essi Pintore mette in un armonioso insieme tutti gli elementi costitutivi della sua visione fisico-spirituale. E' superato lo spazio tra il mondo esterno e il mondo interiore, è eliminata la distinzione tra viaggio reale e viaggio metaforico. L'isola si è trasformata in un simbolo della coscienza. Non c'è più l'uomo che vive nell'isola, ma solo l'isola che abita dentro di lui. Il viaggiatore mediterraneo non si definisce più in termini culturali e geografici:

*Palpitanti desideri scorrono  
inseguono corolle d'amore  
verso il cuore del mondo.*

*(Aiuto!)*

*Ma aprirsi  
al destino che incombe  
come un miracolo  
per dialogare con la luce  
che abita il tuo cuore  
socchiuso all'incontro con l'Altro.*

(Un bianco desiderio)

Dalla consapevolezza del dualismo tra l'io e l'altro nasce il desiderio di andare oltre i confini già conosciuti, appunto verso l'ignoto, il mistero di cui Pintore parla insistentemente con un miscuglio di fede e di paura. Alla luce di queste considerazioni, di natura tematico-formale, sul viaggio di Pintore può iniziare un altro discorso, di natura psicologica, su quello che Neria De Giovanni sinteticamente chiama "viaggio nel labirinto della vita, alla scoperta di un vero rapporto-relazione con gli altri".

**Oliver Friggieri**

---

Il 28 agosto 1999 è ricorso il diciottesimo anniversario della dipartita della signora

**MARIA FRANCESCA IACONO**

madre del nostro editore Giuseppe Amalfitano.

Anche se lo scorrere degli anni è sì veloce, noi la ricordiamo, come fosse ieri, con la sua ansia affettuosa per l'uscita di ogni singolo numero della rivista e ricordiamo pure il suo grande aiuto economico che largiva per la rivista.

Nella Chiesa di S. Antonio in Borgo Piave (Lecce) è stata celebrata una S. Messa di suffragio.

## ECHI LETTERARI

Nel mese di giugno del 1999, appena appreso il risultato degli scrutini finali, due studentesse, *Pina e Lucia*, del Liceo Classico di Ischia si sono suicidate lanciandosi nel vuoto dal Monte Epomeo, la vetta più alta dell'isola.

La poetessa prof.ssa **ANTONELLA PALOMBA** ha voluto dedicare alle povere ragazze alcune sue liriche che di seguito proponiamo.

Vorrei dirti che...  
le stelle brillano sempre,  
anche se il sole acceca la loro luce;

Il sole risplende sempre,  
anche se le tenebre lo oscurano;

Il cielo rimane azzurro  
anche se le nere nubi lo invadono;

L'albero continua a vivere  
anche se il vento gli strappa le foglie;

La terra rimane fertile,  
anche se il gelo la copre.

Come dopo la notte viene il giorno,  
dopo la pioggia il sereno,  
dopo la tempesta la calma,  
così il sole continuerà a splendere per te  
e non tramonterà mai,  
come l'amore di Dio  
e l'affetto delle persone care.  
(13/10/1992)

**\* Il 6 marzo 1999 presso l'Hotel "Manzi" di Casamicciola Terme (Na) - isola d'Ischia - è stato presentato il lavoro monografico "Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'Isola d'Ischia". Il lavoro, curato, tra gli altri, anche dal prof. Giuseppe Luongo, notissimo studioso di sismologia e vulcanologia, è edito dalla Editrice CLEAN di Napoli (1998) e costa lire 40.000.**

Se risorgiamo ogni giorno  
dal respiro di vita  
che si è addormentato con noi,  
dalle ceneri del giorno prima  
come risorge il sole  
dalle tenebre dopo il tramonto,  
un'alba sempre nuova  
si dischiude al nostro cuore  
perché abbracci l'Infinito.  
(27/3/1996)

Quando, improvvisa, si abatterà su di me  
la tempesta  
il vento impetuoso gonfierà il mare  
e mi troverò a lottare tra i flutti spumeggianti,  
più volte esanime  
scaraventata dai marosi sulla battaglia  
e subito dopo risucchiata  
dal vortice delle ondate,

Il mio spirito, libero come un gabbiano,  
volteggerà su quella furia violenta,  
il mio cuore non smetterà  
di amare e di sperare,  
il mio sguardo non si stancherà  
di cercare lassù  
quello squarcio d'azzurro e di luce  
nel mare calmo dell'Infinito.  
(15/1/1998)

Mercoledì 11 agosto 1999 alle ore 22,00, presso la Galleria "Del Monte" in Forio d'Ischia, il prof. Roberto Escobar dell'Università di Milano ha tenuto un seminario sul tema "*La costruzione dell'uomo secondo Nietzsche*"

# *Rivista Letteraria*

anno XXI - numero 1 (61) - gennaio/aprile 1999

anno XXI - numero 2 (62) - maggio/agosto 1999

*Rivista Letteraria* \* Corso Garibaldi, 15 - 80074 CASAMICCIOLA TERME (Na) - Isola d'Ischia  
Direttore Responsabile: Giuseppe Amalfitano \* Reg. Tribunale di Napoli n. 2801 del 27/9/1978  
Composto in proprio con computer Macintosh e stampato in proprio con Laser Printer  
Diffusione gratuita

## *IN QUESTO NUMERO*

**OLIVER FRIGGIERI**

(Università di Malta)

*LA POESIA SARDA DELLA SOLITUDINE*

Due voci contemporanee

alle pagine 4-14

**ECHI LETTERARI** alle pagine 2, 3 e 15

*Rivista Letteraria*

Corso Garibaldi, 15 - 80074 CASAMICCIOLA TERME (Na)